



Nel girone eliminatorio dei Mondiali '98 gli azzurri trovano un avversario temibile

Per l'Italia c'è l'Inghilterra

Niente alibi i favoriti siamo noi

MASSIMO MAURO

CI È ANDATA bene a metà, almeno per il momento la proverbiale fortuna di Sacchi non è riuscita nell'impresa di procurarci un girone facilissimo. L'Inghilterra è pur sempre uno dei paesi guida del calcio anche se a livello di nazionale ha passato parecchie traversie.

Questa volta insomma gli scontri con le compitricarie saranno da vincere senza esitazioni: essendo un girone corto, cioè con solo cinque formazioni, non ci saranno troppe partite e soprattutto non ci sarà tempo per ripediare neanche a mezzi passi falsi.

Del trio Georgia, Moldavia, Polonia è l'ultima la squadra che vanta un po' di storia calcistica, per quel che combinò ai mondiali di Germania nel '74 e poi per Zbiri Boniek che trascinò la sua nazionale, nell'82 in Spagna, fino alle semifinali dove trovò l'Italia destinata a vincere il torneo. Non c'è stato il dopo-Boniek in Polonia, il paese è uscito dallo stalinismo che sosteneva lo sport come elemento di propaganda e sta attraversando la difficile transizione tra economia di stato ed economia di mercato. Nessuno spazio quindi per lo star system del pallone.

L'augurio è ovviamente che, attraverso il meccanismo del «recupero» delle seconde, passino Italia e Inghilterra perché un mondiale senza di noi non è credibile, mentre l'Inghilterra, che inventò il calcio, non può mancare per due mondiali consecutivi. Fuori, almeno inizialmente, è impossibile finire perché solo una squadra l'Inghilterra appunto, è sulla carta competitiva per l'Italia. Che, nel peggiore dei casi, può essere senza difficoltà la migliore seconda e in ogni caso non dovrebbe temere un eventuale turno di spareggio.

Sacchi insomma non ha alibi. Guida la nostra selezione, con buoni risultati, dal '91 sono già 4 anni e nel '98, quando si giocherà in Francia, saranno ormai sette. In mezzo ci saranno gli Europei come ulteriore momento di verifica. L'Italia non deve quindi avere remore. Deve credere che è la più forte del girone e lavorare. Sacchi in questi anni ne ha fatto anche una questione di immagine e di mentalità: aspetti non fondamentali per i suoi predecessori.

PROPRIO PER questo non dovremmo più farci prendere da complessi di inferiorità anche se i recenti timori, soprattutto dopo la sconfitta casalinga con la Croazia, ci hanno fatto capire che la storia conta una fino a un certo punto. Il lavoro del ct, d'altronde, non è finalizzato solo ai risultati ma anche allo spettacolo: nelle qualificazioni dovranno anche divertire, esattamente come il tecnico seppe fare con il suo Milan, zeppo di campioni.

Ormai Sacchi conosce l'ambiente. I giocatori della nazionale che non lo hanno frequentato in rossonero, hanno avuto modi e tempi per apprendere la sua filosofia. Gli schemi di Sacchi sono efficaci. Ma non si ottengono gli stessi risultati se a svilupparli sono dei grandi campioni o dei giocatori nella norma. Meglio i fuoriclasse. La difficoltà di Sacchi è evidente: deve ancora convincere i big del nostro calcio ad accettare le sue idee. Ma allo stesso tempo deve impegnarsi perché ciò accada. Sono presumibilmente convinto che Sacchi la pensi come me.

E a proposito di Sacchi vorrei infine dire qualche cosa sul suo contratto: non ho alcuna obiezione da muovere rispetto alle cifre che ha guadagnato e che sono state rese pubbliche in maniera magica. In fondo l'affidamento della nazionale italiana è comunque sotto tiro. Quasi 60 milioni di persone lo entrano, non sempre giustamente, e non sempre in buona fede. E lui sa distinguersi bene su una poltrona d'avorio scintillante.

■ Per Sacchi c'è l'Inghilterra. L'Italia trova sulla strada del Mondiale francese un avversario di tutto rispetto. Il responso dell'urne ha inserito gli azzurri nel gruppo europeo numero 2 che comprende anche la Polonia, la Georgia e la Moldavia. Non sarà facile. A classificarsi per la fase finale sarà infatti solo la prima del girone. Soltanto una delle seconde dei nove gironi europei (quella con la migliore classifica avulsa) avrà il semaforo verde per Parigi. Per le altre otto seconde in programma quattro scontri diretti modello Coppa: o dentro o fuori. Un percorso ad ostacoli che può riservare molte spiacevoli sorprese. Il bilancio dei precedenti

Con loro Polonia Georgia e Moldavia
Coppa Italia:
passa l'Inter
con un gol di Berti

I SERVIZI

ALLE PAGINE 8, 9 e 11

tra Italia e Inghilterra è in perfetta parità: sei vittorie a testa e cinque pareggi. Sacchi mette le mani avanti: «Avversari ostici», ma Matarrese fa festa: «Sorteggio favorevole». Per il resto molti i derby. Nel girone 1 si incontreranno Croazia, Slovenia e Bosnia; nel 2 Lettonia, Estonia, Bielorussia; nel 3 Repubblica Ceca e Slovacchia. La cerimonia al Louvre è filata via liscia, noiosa e pomposa come da copione.

Intanto sera all'Olimpico nei quarti di Coppa Italia l'Inter ha battuto la Lazio per uno a zero (gol di Berti) qualificandosi per la semifinale. Per la Lazio di Zeman è così vera.



Divisi da Dio

A Napoli studiosi a convegno su monoteismo e conflitto

ANNA MARIA QUADAGNI
A PAGINA 5

Allarme clima

«Dimenticate la neve sulle Alpi»

Nel nostro futuro ci sarà un clima più caldo e più secco: questo vuol dire meno neve sui monti e innalzamento del mare. In Italia sarà la laguna di Venezia e le nostre coste a farne le spese. È lo scenario poco tranquillizzante del 2095 disegnato da alcuni studiosi dell'Ipcc e dagli ambientalisti riuniti a Roma per il convegno sul clima.

PIETRO STRAMBA-RADIALE A PAGINA 4

Un libro di interviste

Gianni Minà e l'America «cancellata»

Si intitola «Un continente desaparecido» il libro che raccoglie alcune interviste di Gianni Minà sull'America latina. È un libro doppiamente significativo: da una parte perché raccoglie testimonianze che non hanno trovato spazio in tv, dall'altro perché analizza la generale caduta d'interesse per la società e la cultura latinoamericana.

NICHELE SERRA A PAGINA 2

Un anno di Auditel

Le ammiraglie affondano le altre reti

La Rai vince il primato degli ascolti di quest'anno che sta per concludersi. Anzi vincono Raiuno e Canale 5, a scapito delle altre reti, così come la seconda serata. È la supremazia delle reti generaliste, dicono i dirigenti Rai, ma stiamo andando verso un'inversione di tendenza: il Censis avverte che i gusti del pubblico stanno cambiando molto rapidamente.

MONICA LUONGO A PAGINA 7

L'ecumenismo possibile

GIAMPIERO COMOLLI

SIAMO ORMAI immersi in una babele di religioni, come ai tempi dell'Impero Romano, prima dell'avvento del cristianesimo: colgo questa frase una sera, in casa di amici, e subito mi pongo in ascolto di chi l'ha pronunciata. «Bruciano intorno a noi nuovi culti e nuove sette - incalza il nostro interlocutore - conversioni al buddismo e all'Islam, fondamentalismi e integralismi sempre più violenti, il tutto accompagnato da una crescente voglia di miracoli, di magia e misticismo, mentre il cristianesimo storico, almeno in Occidente, si è ridotto a religione ufficiale, vecchia e decaduta, incapace di rispondere a questi nuovi bisogni di spiritualità. Ma un vero messaggio di speranza per ora non c'è: il nuovo Verbo deve ancora sopraggiungere, così come sopraggiunse il cristianesimo, ponendo fine al vuoto e alla confusione delle troppe religioni imperiali».

In questi ultimi anni, il paragone con la decadenza religiosa del mondo antico, ricorre spesso per spiegare quella nuova condizione di pluralismo religioso, che sempre più sta caratterizzando la nostra società. Per quanto suggestiva e, sotto certi aspetti, appropriata, la similitudine col declino dell'Impero credo che sia afflitta da due gravi elementi di debolezza. Il primo è quello di sollecitare il sogno di un messia alternativo, di rendere possibile l'avvento, improvviso, di un altro annuncio salvifico, in attesa della comparsa del cristianesimo. Si dimentica però in questo modo che il cristianesimo, allorché sostituì il culto imperiale e le religioni antiche, era una fede ormai vecchia di tre secoli, mentre ai tempi di Gesù quasi nessuno aveva visto in lui il Messia. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che nessuna religione si esaurisce nel messaggio del suo fondatore: affinché possa costituirsi come religione, occorre che, attorno a quel messaggio originale, si formi una tradizione, una sequela di interpreti, di testi e di riti, solo grazie ai quali l'annuncio iniziale rivelerà la sua inesauribile ricchezza, e sarà in grado di difendersi, di fare prosa. Ciò significa che una religione appena nata, priva di tradizioni, risulta inevitabilmente labile, a rischio, senza complessità. E in effetti, tutte le religioni nuove, sorte in questi ultimi tempi, appaiono segnate da un successo di semplicità, di superficialità, che ne impedisce per ciò stesso un radicamento profondo e planetario.

SEGUE A PAGINA 3

Si parla molto di ecologia...

Quando Milano e le altre città si riempiono di rifiuti che non si sa come smaltire. Quando scoppia un'emergenza. Non sarebbe meglio se ce ne occupassimo di più tutti i giorni? Il quinto libro di «Passaporto per l'Europa» vi aiuta a farlo bene.



IL SALVAGINTE

Giornale-libro
in edicola da giovedì a 2.000 lire